Niyamgiri, salvare la montagna sacra

Pepi

"Oggi, nell'era dei cambiamenti climatici, è sicuramente il momento di rendersi conto che le foreste, i sistemi fluviali, le catene montuose e le persone che sanno come vivere in modo ecologicamente sostenibile, valgono più di tutta la bauxite nel mondo. La Vedanta dovrebbe essere fermata nei suoi piani. Adesso. Immediatamente. Prima che si compiano ulteriori danni."
(Arundhati Roy)

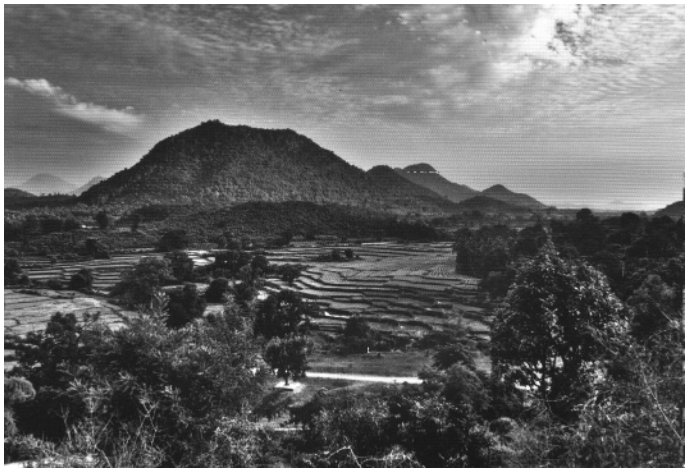
In India, alle pendici del Monte Niyamgiri, le comunità tribali dei Dongria Kondh si stanno battendo contro la multinazionale mineraria Vedanta, il cui progetto estrattivo minaccia di distruggere, insieme a Niyamgiri, la loro stessa esistenza come popolo che si considera - ed effettivamente è - il "custode" di questa montagna sacra. Al momento i Kondh hanno vinto: il progetto della Vedanta è stato bloccato. La loro storia, e la loro vittoria, è tanto più significativa in quanto momento di uno scontro di dimensioni ben più grandi: una battaglia epocale che vede il subcontinente indiano, la più grande democrazia al mondo, dilaniato da una vera e propria guerra ai danni delle popolazioni rurali, non ancora urbanizzate, e al loro tentativo di resistere al trionfo dello "sviluppo economico".



Tra l'agosto e il settembre del 2010, dopo una controversia durata anni, il governo indiano si è pronunciato in merito al rilascio delle autorizzazioni alla multinazionale Vedanta per il progetto di estrazione di bauxite dal Monte Niyamgiri, nello Stato orientale dell'Orissa. In quella che Amnesty International ha definito «una vittoria storica per i diritti delle comunità native», la Corte suprema ha bocciato il progetto della miniera, per violazione delle leggi a tutela dell'ambiente, della foresta e dei diritti degli *adivasi* (le popolazioni indigene), in par-

ticolare dei Dongria Kondh e delle altre comunità che abitano le pendici di Niyamgiri. La sentenza ha inoltre sospeso le operazioni di sestuplicamento della raffineria di alluminio di Lanjigarh, riconoscendo che già nelle sue attuali dimensioni ha provocato un inquinamento dell'aria e dell'acqua tali da rendere invivibile il territorio per le comunità locali.
Questa sentenza ovviamente non casca dal cielo, ma è l'esito – insperato – di una feroce battaglia tra la britannica Vedanta Resources, una delle maggiori compagnie minerarie al mondo, e i Dongria Kondh, una piccola - ma irremovibile - comunità tribale.

I Dongria Kondh sono una delle tribù più isolate del continente indiano, circa ottomila persone sparse in piccoli villaggi sulle colline di Niyamgiri, un territorio di dense foreste popolate da una grande varietà di animali, tra cui tigri, elefanti e leopardi. Qui i Kondh coltivano le messi, raccolgono frutti spontanei e selezionano piante e fiori destinati alla vendita. In lingua *kuvi*, gli abitanti delle pendici di Niyamgiri chiamano se stessi *jharnia*, ovvero «coloro che vivono fra le sorgenti». Essi si considerano i guardiani delle centinaia di sorgenti perenni, ruscelli e torrenti, che sgorgano dalla cima della collina. Tale abbondanza di acqua dipende proprio dalla presenza della bauxite, materiale di natura rocciosa e sedimentaria che trattiene acqua e umidità nella stagione delle piogge per poi rilasciarla gradualmente nel periodo secco. Questo sistema naturale di filtraggio realizza così un perfetto equilibrio di produzione idrica a ciclo continuo, che garantisce la crescita di una vegetazione rigogliosa in un territorio che, nel suo complesso, nella gran parte dell'anno è piuttosto arido. È perciò evidente come - al di là del potenziale inquinante di uno stabilimento minerario - la semplice sottrazione da tale ecosistema dell'elemento principe per l'equilibrio idrico, la bauxite, avrebbe di per sé un impatto devastante.



Niyamgiri, la montagna sacra dei Dongria Kondh.

Il progetto della Vedanta consiste proprio in una imponente miniera a cielo aperto per l'estrazione della bauxite dalla vetta della montagna sacra per i Kondh: Niyamgiri, la "montagna della legge", dimora del loro Dio e garante dell'equilibrio naturale. Se ciò avvenisse, i Dongria Kondh non perderebbero soltanto i loro mezzi di sostentamento, le loro case, le loro terre. Perderebbero la salute, l'indipendenza e la loro insostituibile e profonda conoscenza dell'ecosistema di colline e foreste. Ma, ancor più, la distruzione di Niyamgiri rappresenterebbe la perdita della loro identità, la fine del senso stesso della loro millenaria esistenza.
La bauxite, in campo industriale, ha un'importanza notevole: si tratta infatti dell'elemento base

per la produzione di alluminio. Con il cosiddetto processo Bayer, i sali di alluminio presenti nel minerale vengono separati da altri elementi "spuri" - silice, ossidi di ferro, titanio… - attraverso diverse fasi di "purificazione" che, inevitabilmente, producono grandi quantità di materiali residui di una certa tossicità. Le comunità che vivono nei pressi della raffineria della Vedanta già in funzione nell'area, infatti, oltre a esser state sfrattate dalle loro case e dalle loro terre, denunciano un diffuso avvelenamento responsabile di sfoghi cutanei, infezioni e disturbi di vario genere. A ciò si aggiungono la compromissione dei raccolti, le morie degli animali che si bagnano e abbeverano nelle acque di Niyamgiri, e la colorazione rossastra assunta dal suolo e dalla vegetazione circostante.



«La miniera porta profitti solamente ai ricchi. Se la compagnia distruggerà la nostra montagna e le nostre foreste per soldi, noi diventeremo tutti mendicanti. Non vogliamo la miniera e non vogliamo alcun tipo di aiuto da parte della compagnia». Questa è la posizione - ferma e inequivocabile - delle tribù scese in lotta, compatte nel proposito di fermare la Vedanta per impedire la "profanazione" delle loro montagne, la conversione dell'area in una desolata zona industriale e per non barattare il proprio modo di vita con la prospettiva di diventare, nel migliore dei casi, dei salariati della raffineria. Rifiutano il Progresso, questi *barbari*! Un Progresso grazie al quale, forse, otterrebbero qualche automobile, qualche telefonino, e qualche Mac Donald's dove chiedersi cosa è successo alla loro acqua, ai loro colori, alle loro foreste, alle loro vite…
Di fronte a tale *inconcepibile* rifiuto, la Vedanta e le forze governative non tardano a reagire. Ad alcune comunità la compagnia offre del denaro per convincerle a trasferirsi altrove, mentre le case di quelli che declinano l'offerta vengono abbattute nottetempo dalle ruspe. Le cronache parlano anche di azioni punitive, di interventi paramilitari con omicidi mirati, rastrellamenti, pestaggi e sparizioni, nei confronti dei membri più attivi delle comunità.



I Kondh, però, non si sono mai arresi. Negli ultimi anni, a più riprese, i loro tamburi di guerra hanno ripreso a rullare dal profondo della giungla. Hanno bloccato le strade di accesso ai cantieri, impedendo fisicamente il passaggio alle scavatrici. In centinaia, provenienti dalle varie comunità e villaggi della zona, si sono riuniti di fronte ai cancelli degli stabilimenti Vedanta, scontrandosi con le forze dell'ordine e subendo cariche, aggressioni, arresti e intimidazioni… Hanno celebrato colossali

puja, raduni di massa per dar vita a un movimento allargato, formato anche da rappresentanti di altri gruppi tribali e da attivisti, accademici, avvocati, per attirare l'attenzione del mondo intero. E proprio grazie al lavoro di informazione, la notizia della loro battaglia ha acquistato un'eco internazionale, stimolando diverse iniziative di solidarietà, come ad esempio una manifestazione nel cuore di Londra durante l'annuale *meeting* generale della Vedanta. Un'ondata di critiche e pressioni ha così colpito la *corporation*, al punto che alcuni dei finanziatori hanno fatto dietrofront, ritirando le quote di investimento nell'azienda.

Si può letteralmente dire che i Kondh sono tornati sul sentiero di guerra, al suono dei gong e dei tamburi, indossando i costumi arcaici ormai sempre più rari, e impugnando le loro armi tradizionali: archi, frecce e asce. Il gesto stesso di brandire queste armi antiche, le stesse che un tempo avevano usato per difendersi dai colonialisti inglesi, e che oggi sono rivolte contro le mostruose propaggini meccaniche del sistema industriale, ha l'alto valore simbolico di rivendicazione dell'identità culturale di un popolo, nella resistenza al processo di trasformazione imposto da una modernizzazione genocida. Ma non solo: il brandire le armi sottolinea la volontà di combattere ancora una volta a oltranza, fino all'ultimo uomo, una battaglia impari, dando forma a uno degli slogan più volte ripetuto: «Per noi è una questione di vita o di morte. Niyam Raja è in pericolo e con lui la nostra terra, i nostri mezzi di sostentamento e la nostra stessa vita».



Non è la prima volta infatti che queste popolazioni si trovano a combattere una guerra impari contro la Civiltà. Un tempo i Khond sparsi ai piedi del sacro Monte Niyamgiri erano adusi a celebrare sacrifici umani. Un *orrore* che l'impero britannico non poteva tollerare. Dall'alto di una legittimità morale fondata su secoli di roghi, guerre, stermini, schiavitù, il cristianissimo e civilissimo Occidente si mobilitò per estirpare simile *barbarie*, massacrando quanti osavano difendersi, pianificando un vero e proprio genocidio (per evitare l'atrocità dei sacrifici umani, *of course*). Si era a metà Ottocento, e i Kondh resistettero armi in pugno all'Impero, trasformando le colline e le foreste dell'Orissa nel teatro di una guerriglia testarda e senza tregua. Stremati, perseguitati, affamati, condotti sull'orlo dell'estinzione, i Kondh riuscirono a vincere la partita con la storia. Sono sopravvissuti, aggrappandosi

alla propria identità culturale. Oggi la Civiltà torna all'attacco, tentando di portar via, con il loro sacro monte, il senso stesso della loro vita millenaria. Qualcuno ha deciso che *devono star meglio*, che il Progresso deve arrivare fino a lì. L'antica storia si ripete, la multinazionale Vedanta dà vita al suo genocidio di vite fisiche, morali, culturali, comprando tutto quello che può comprare e distruggendo tutto il resto.
I Kondh sono tornati sul sentiero di guerra. La loro tenacia ha trasformato una piccola tribù delle giungle dell'Orissa in un simbolo di una battaglia globale. Nel loro mondo popolato da spiriti, sciamani e uomini tigre, i Kondh hanno trovato la forza di resistere e le ragioni per combattere, dimostrando, non foss'altro che per questo, di avere molto da insegnarci.

Per la stesura del testo si è fatto ricorso alle seguenti fonti:
- Stefano Beggiora, "Sacrifici umani e guerriglia nell'India britannica. Dal genocidio in nome della civiltà alla civiltà come genocidio", Itinera progetti, Bassano del Grappa (Vi), 2010;
- Film-documentario "Mine. Storia di una montagna sacra", 2010, sul sito: www.survival.it/film/mine.
- Arundhati Roy, "Con gli insorti naxaliti, nel cuore della foresta indiana", Porfido, Torino 2010.

Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte dal libro di S. Beggiora sopra indicato.